

16 ottobre 1943: la deportazione al Ghetto
I ricordi di chi è riuscito a tornare dai campi di sterminio
«Per sopravvivere bisognava essere vili, dovevamo perdere la dignità»
«Ero andato a comprare le sigarette, non ho trovato più i miei genitori»

«Io, ebreo, vi racconto per non dimenticare»

Domani gli ebrei rinvivono la deportazione: il 16 ottobre del 1943 a centinaia furono strappati dal quartiere ebraico. Le loro memorie cinquant'anni dopo. «Mi portarono via sui vagoni blindati. Quando ci fu la Liberazione mi trovarono su una catasta di cadaveri. Pesavo trentanove chili, ero vivo ma sconsigliavo ai morti». «A cinque anni ho saputo che mio nonno era stato deportato: mi hanno educato a non dimenticare».

DELIA VACCARELLO

■ Ha gli occhi celesti acqua marina e i capelli tutti bianchi; solleva la manica della giacca, poi quella della camicia, mostra il numero bluastro e comincia a raccontare: «Mi hanno liberato il 5 maggio, alle 5 del mattino, pesavo 31 chili, ero prigioniero nel campo Gusen 2, il peggiore...». Fuori, nelle strade del quartiere ebraico, una donna dice: «Noi giovani speriamo che gli anziani, quelli che hanno il numero, vivano più a lungo possibile. Hanno sofferto pene così atroci, che, senza la loro testimonianza, si rischia di dimenticare». Il signore con gli occhi celesti continua: «Ho visto da lontano mio padre e mio fratello che andavano verso la camera a gas. Noi che siamo riusciti a salvarci, siamo scampati per il volere di Dio, per testimoniare le atrocità che ha commesso il nazifascismo nei campi di sterminio». «Non ho conosciuto mio nonno - dice Andrea di diciassette anni - ho saputo che lo avevano deportato quando avevo cinque anni. Sono stato educato a ricordare, non perché crescessi con odio e rancore, ma perché sapessi riconoscere. Da piccolo mi hanno detto: "sia attento". Hanno deportato 44 persone della mia famiglia: oggi ho 70 anni, me le sono portate dentro tutte. Quando sento parlare di razzismo, non ci vedo più. Un italiano su quattro è razzista: abbiamo fatto bene lo scorso anno ad andare a prendere di petto quei naziskin, abbiamo detto a loro e ai governanti che non avremmo subito più». «Per resistere dentro i campi di sterminio bisognava essere vili: dovevamo perdere la dignità. Era una legge dettata dallo spirito di conservazione: le sofferenze erano tali che se avessimo avuto la forza di reagire, saremmo stati uccisi». Sono le voci del quartiere ebraico. Tutte domani rinvivranno il 16 ottobre del 1943, quando 1022 ebrei romani vennero deportati

ti nei campi di sterminio e di loro ne sopravvissero solo 16. Domani cade il cinquantesimo anniversario della deportazione: al quartiere ebraico gli ex deportati continuano a raccontare. «Ero andato a fare la fila per comprare le sigarette: erano le sei e mezza di un sabato mattina. Sono tornato a casa, abitavo in via Arenula, e non ho più trovato i miei genitori, mia madre aveva 62 anni e mio padre 66. Andai subito al Vicariato a chiedere dove fossero, mi fu detto che erano già partiti per la Polonia. Invece li tennero per due giorni nella capitale. Poi li mandarono ad Auschwitz e li gasarono a Birkenau. Io sono andato a vedere tutto: mi parlò di loro un amico sopravvissuto. Sono partito con lui, mi ha mostrato dove sono stati scaraventati dal treno, dove li hanno sterminati». È il racconto di un commerciante di via dei Giubbonari, che preferisce tacere il suo nome. «Provo un grande dolore, è una ferita che non si rimarginerà mai. Non sono religioso, ma molto credente: credo che sia tutto volontà di Dio, di un essere superiore. L'importante per gli esseri umani è stare con la coscienza a posto. Il governo dovrebbe fare delle leggi per tutelare tutte le minoranze». «Avevo 18 anni, fui preso da un agente di pubblica sicurezza che riceveva 2.000 lire per ogni ebreo catturato. Mi rinchiusero a Regina Coeli, poi mi portarono al campo di Fossoli. Quindi, dentro i vagoni per cinque giorni, fui condotto ad Auschwitz. Sono stato lì per 4 mesi. Dopo mi spostarono a Mathausen. La voce un po' roca, il numero al braccio: 180098. Mario Spizzichini parla con tono quasi uniforme, senza commentare mai. «Quando ci fu la Liberazione mi trovarono su una catasta di

■ Il 16 ottobre del '43, furono deportati da Roma 1.022 dei 9.000 ebrei residenti: una cifra enorme se si pensa che dal '38 al '45 il loro numero complessivo ammonta a 2.026. Per commemorare questo doloroso cinquantenario, ma anche per ricordare gli ebrei italiani deportati, Anna Frank torna a far parlare di sé. La ragazza divenuta celebre per il suo diario, simbolo della persecuzione antisemita, è al centro di una mostra storico-documentaria organizzata dall'associazione nazionale ex deportati (Aned) con il coordinamento della comunità ebraica romana e il patrocinio del ministero dei beni culturali. L'esposizione si tiene fino al 12 novembre nella sala Pietro da Cortona di Palazzo Barberini, e raccoglie fotografie che ritraggono i pochi momenti felici della famiglia Frank, immagini di Francoforte, la città natale di Anna, poi emigrata con la famiglia ad Amsterdam, ed anche testimonianze di cronaca di quegli anni, quando divampò l'ondata antisemita. Nell'esposizione è ricordata anche la famiglia: «Notte dei cristalli» dell'11 settembre '38, quando la popolazione tedesca venne incitata a spaccare le vetrine dei negozi degli ebrei, le cui

botteghe vennero poi date alle fiamme. La mostra, che la fondazione Anna Frank di Amsterdam ha già presentato in altre città europee, comprende anche una sezione storico-filatelica con materiale documentale della collezione Gianfranco Moscati. Per il cinquantenario del 16 ottobre è prevista una fiaccolata organizzata dal centro giovanile ebraico, mentre alle 19 nel Tempio si svolgerà la commemorazione religiosa. Questa sera gli studenti della scuola ebraica marceranno da piazza delle Cinque Scole alla caserma di via della Lungara, dove quella terribile notte gli ebrei vennero radunati. Domenica alle 10,30 in via del Portico d'Ottavia si terrà una cerimonia cui parteciperanno componenti del Comitato d'Onore dell'anniversario, tra cui il commissario straordinario Alessandro Voci. Domenica mattina in Campidoglio verrà piantato un albero mentre a Gerusalemme, in ricordo delle vittime di ogni guerra, ne verranno piantati diecimila. La sera del 21 ottobre al teatro «La Cometa», dopo L'Atelier verranno letti brani di Brecht, Primo Levi, Anna Frank, Giacomo De Benedetti, Miriam Meghnagi intonerà alcuni testi in yiddish accompagnata dalla chitarra.

cadaveri vicino ai forni crematori, pesavo 39 chili. Noi vivi somigliavamo ai morti. Dei 600 che stavano dentro il vagone se ne sono salvati 6». «Lo ha scritto bene il numero? Altrimenti la gente non crede a quello che raccontiamo». Raimondo Di Neris mostra il braccio: A5369. «A sta per Auschwitz», aggiunge. «Prima della deportazione ho fatto anche

24 mesi di confino. C'era nel '38 un artista, uno che veniva al cinema del quartiere, che ce l'aveva con noi ebrei. Una sera lo fermammo per fare una chiacchierata. Finì che litigammo un po'. E la polizia mi mise dentro. Quattro mesi a Regina Coeli e 24 in isolamento a Fossoli». Dopo il ritorno a Roma. «Per guadagnare qualcosa sono andato a vendere cian-

frusaglie a Piazza Cavour e mi hanno preso. Sono venuti in quattro, due avevano le camere nere. Mi hanno chiesto i documenti, ho detto che non li avevo. E loro: «Lo sappiamo che sei ebreo». Mi volto e c'era una carrozza. Mi spingono dentro e mi portano a Regina Coeli. Poi mi hanno rinchiuso nei vagoni piombati e dopo un viaggio di giorni siamo arrivati

INTERVISTA

Parla Victor Major del gruppo Martin Buber

«Noi, con la paura che la Shoah possa tornare»

■ «Celebrare un anniversario per noi ebrei significa rivedere l'evento. Quest'anno si tratta di una celebrazione doppiamente triste: fino a ieri, il 16 ottobre ricordava un fatto tragico, considerato impetibile. Oggi, c'è anche la paura che possa ripresentarsi». Una «possibilità» che la comunità ebraica vive così: «Nei confronti del neonazismo ci sono due posizioni: c'è chi tende a ridimensionare il fenomeno e chi pensa che, soltanto reagendo, si potrà evitare il peggio, che bisogna cancellare per sempre l'immagine dell'ebreo vittima». Parla Victor Major, ebreo, esponente del gruppo Martin Buber. **Come vivete questo cinquantenario?** La cultura ebraica spinge i suoi membri a rivivere gli eventi della storia in prima persona. Ad esempio: rispetto alla fuga dall'Egitto, noi diciamo «quando siamo scappati



Ebrei in un campo di concentramento. In alto un'immagine del Ghetto oggi

dall'Egitto». Quindi, noi domani rinviviamo la deportazione. Però, se prima il 16 ottobre suscitava, insieme all'orrore, una sorta di liberazione rispetto ad un evento considerato non ripetibile, adesso l'atmosfera è cambiata. Nonostante le testimonianze, c'è gente che mette in dubbio la Shoah (la tragedia); ci sono forme di revisionismo e xenofobia. Nasce la sensazione che quell'evento potrebbe, in fondo, ripetersi. **Come interpreti gli episodi di antisemitismo?** La mia opinione è questa: siamo in un periodo di trasformazione e di fisiologico che alcune tendenze, congelate, si manifestino con più forza. C'è però chi tende ad usare queste «debolezze» per imporre le proprie opinioni. Comunque, parleremo sempre di neofascisti e neonazisti, perché la figura dei naziskin mi pare che attenga all'ambito

del folklore e che nasca in condizioni di emarginazione. Molto più pericolosi infatti, sono i neofascisti e i neonazisti in doppio petto, che non hanno la testa pelata. **A che cosa serve oggi il neonazismo?** La questione è complessa. Io tendo a non credere ad un progetto politico centrista che usa i naziskin. Va detto comunque che da noi c'è stata una sorta di «bassa tensione» rispetto al fenomeno, cosa che ci ha lasciato molto perplessi. Il comportamento delle forze dell'ordine è stato contraddittorio. La polizia ha, infatti, a livello di informazione, un controllo forte su questi fenomeni ed è probabile, che dopo anni di calma relativa, sembravano un ricordo, un po' di confusione abbia fatto comodo. Il fenomeno ha comunque avuto un'evoluzione



ad Auschwitz. Dopo Auschwitz, mi hanno condotto in un sottocampo. Li facevano la selezione: venti andavano nelle camere a gas, due venivano lasciati vivi per farli lavorare. Quando mi hanno fatto fare l'ultimo trasferimento, era tale il freddo che per riscaldarmi un po' ho dormito tra lo sterco di vacca. Nell'ultimo trasporto, ho visto da lontano mio padre e mio fratello che andavano nelle camere a gas. Un mattino stavano per fucilarmi. Hanno fatto l'appello alle 4, ero talmente stitico che non mi reggevo sui piedi. Per fortuna mi hanno sonetto alcuni compagni: chi cadeva in ginocchio veniva fucilato. Alle 5 è venuto un americano, ha detto che eravamo liberi, e sono crollato». «Hanno deportato 44 persone della mia famiglia. Per sfuggire ai nazisti ci eravamo rifugiati in Abruzzo - dice Umberto Della Rocca, un negoziante di via dei Giubbonari - A un certo punto rimanemmo senza

beni a prenderli di petto lo scorso anno. Il nostro motto è: «Mai più». Ma non perché non ci sono e non ci saranno più tentativi di persecuzione. «Mai più», perché noi non lo permetteremo più». È un desiderio, un impegno, un insegnamento che viene dalla storia, cui si affianca un timore: «Ho due figli, temo che tra 15 anni neanche i nostri figli conoscano bene la storia che ci ha colpiti». «Sono stato educato a ricordare». «Non ho conosciuto mio nonno: è stato deportato nei campi di sterminio. Quando avevo cinque anni mi hanno spiegato cos'era successo. Fin da piccolo mi hanno educato a non dimenticare». Andrea Spizzichini ha diciassette anni e fa parte del movimento culturale degli studenti ebrei. Si occupa di informazione. Come tanti ragazzi della sua età, che vivono in varie parti della città, ha come punto di riferimento i centri giovanili che hanno la loro sede nella «piazza». È così che viene chiamato il quartiere ebraico: un modo che riporta alle dimensioni e agli usi di un paese le proporzioni colossali della capitale. «Si, noi ci conosciamo tutti», dice Andrea. «I naziskin? Ancora mi fanno pena, io non ho fatto parte del "raid" dello scorso anno in via Domodossola contro i naziskin. Ma anche se è stato un gesto esasperato, violento, è una reazione che posso comprendere». «Per salvarci abbiamo dovuto perdere la nostra dignità», dice Piero Terracina - mi hanno deportato con tutta la famiglia. Sono l'unico sopravvissuto. Se reagivo, se conservavo la dignità di uomo, le punizioni sarebbero state talmente atroci da ucciderci. Abbiamo potuto resistere perché abbiamo imparato ad essere vili». «Per non temere, oggi non dobbiamo dimenticare - dicono due donne, Donatella Piazza e Laura Piperno che dialogano per strada insieme a tanti altri - Allora non si sapeva nulla. Oggi siamo tutti preparati».

Donne per una città amica

ROMA - SALA PROTOMOTECA CAMPIDOGGIO LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1993 - ORE 17

«Un patto di donne per trasformare Roma in una città amica»

Partecipano: Lidia Menapace, Costanza Fanelli, Hela Mascia - Rosanna Oliva - Carla Sepe - Titta Vadala... e tante, tante altre ancora.

Discussione dei punti programmatici irrinunciabili del patto con il candidato a sindaco:

FRANCESCO RUTELLI

Sicom

Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

Tel. (06) 24304507 - 24304508 Fax 24304509

PER LIBERARE ROMA

Venerdì 15 ottobre alle ore 17.30 **ASSEMBLEA**

Sala Borromini - Piazza della Chiesa Nuova partecipa il candidato a sindaco **RENATO NICOLINI**

Sono invitati: Fabio Giovannini (Comitato per la difesa della Costituzione) - Stefano Tozzi (Rifondazione Comunista) - Stefano Zuppello (Verdi) - Sandro Medici (Manifesto) - Mauro Casadio (RDB - CUB) - Piero Soldini (Essere Sindacato CGIL) - Angelo Fascetti (Sinistra Alternativa)

L'associazione culturale **Dedalo Trekking**, organizza per oggi 15/10/93 alle ore 18.30, la presentazione del programma escursionistico e di trekking per il 1993/94. L'incontro che prevede anche una proiezione di diapositive si terrà a Castel Madama presso i locali comunali della «Terrazetta», in Via Roma. Per ulteriori informazioni e dettagli telefonare ai seguenti numeri: **0774 / 330440 Paolo Piacentini** **0774 / 447376 Associazione Dedalo**

CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825 - 6876616 **OGGI 15 OTTOBRE** Ore 18.00

La sinistra e il Campidoglio

L'appello unitario a Rutelli e Nicolini **Discussiamone con: Goffredo Bettini, Sandro Del Fattore, Loredana De Petris, Alfredo Galasso, Sandro Medici, Sandro Morelli, Franco Russo** **Coordina: ROBERTO ANTONELLI**

CASA DEL QUARTIERE Nuovo Salario

DOMANI 17 OTTOBRE - ORE 10.30 presso la CASA DEL QUARTIERE Piazza dell'Ateneo Salesiano, 77

incontro pubblico con

FRANCESCO RUTELLI candidato a Sindaco di Roma **GOFFREDO BETTINI** capolista del Pds

Partecipa all'iniziativa il Pds dei quartieri Nuovo Salario, Serpentara, Fidene e Castel Giubileo

FEDERAZIONE PDS DI ROMA

Avvisiamo i compagni membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia, i segretari delle Unioni Circostrizionali che la riunione del

COMITATO FEDERALE (già prevista per venerdì 15 ottobre) **SI TERRA MARTEDÌ 19 OTTOBRE - ORE 17.30** PRESSO IL 5° PIANO DELLA DIREZIONE

Sui seguenti punti: **1) Regolamento e organizzazione della campagna elettorale** **2) Retifica delle liste circostrizionali**